

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 43 (1971)
Heft: 1

Artikel: Problemi d'oggi
Autor: Senn, Hans
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246123>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Probemi d'oggi

Col Div Hans SENN Sottocapo SM per la pianificazione

Pur non condividendo tutte le idee espresse dall'autore pubblichiamo con questo titolo la conferenza, tenuta ad una riunione di lavoro di ufficiali e pastori protestanti del Cantone di Berna, che riteniamo, sotto parecchi aspetti, interessante. (NdR)

1. POLITICA E STRATEGIA

Scopo primo della politica di stato è la creazione di un ambiente ideale per il sempre migliore sviluppo del singolo individuo, della comunità e della nazione tutta. Gli scopi di tale politica nascono e crescono nel normale processo democratico di opinione pubblica e rispecchiano la volontà del popolo che desidera l'evoluzione interna del paese e le sue relazioni con l'estero in un dato modo piuttosto che in un altro. Autodecisione presuppone volontà all'esistenza. E' compito della nostra strategia di difesa il coordinamento di tutti gli sforzi onde poter realizzare i nostri obiettivi di politica estera di fronte al mondo attuale che, malauguratamente, non esita talvolta ad impiegare la forza onde riuscire nei suoi intenti.

Politica e strategia si trovano l'una di fronte all'altra in un certo naturale rapporto di tensione. La politica, all'interno del paese, svolge un gioco di forze libero, naturale, paragonabile all'oscillare dei piatti della bilancia fino al raggiungimento dell'equilibrio. La strategia invece si orienta sulle necessità create dalle dispute internazionali ed esige un alto grado di effetto verso l'estero. Per aumentare stima e potenza dello stato la strategia tende all'unità dello sforzo e chiede sottomissione, cose che non si possono realizzare senza una certa limitazione della libertà individuale; chiede pure sacrifici e frena anche un tantino il singolo sulla via del suo sviluppo.

2. UN CONFLITTO FRA GENERAZIONI

La mia generazione ha dovuto, durante la seconda guerra mondiale, pagare un alto tributo alla difesa e rinunciare a parecchi desideri personali. I nostri figli crescono in un mondo molto diverso, in continua espansione ove le distanze scompaiono e grazie ai grandi mezzi moderni di informazione possono seguire più intensamente e da vicino tutti gli avvenimenti mondiali. Non meraviglia quindi che essi vogliano rompere i freni che impedivano il libero movimento ai loro genitori. Rimproverando e provocando essi ci gridano in faccia: Fate l'amore e non la guerra. Tutto ciò che esiste è messo in forse. Vecchie concezioni di valori vengono rifiutate. Secondo loro, sui frantumi di ciò che è stato, deve sorgere un nuovo sistema sociale: senza classi, senza preceden-

ze fra uomini, senza repressione o manipolazione, senza guerra e senza miseria, senza gruppi improduttivi e parassitari come burocrazia e militare.

Insomma ci si può chiedere se la *rivolta dei giovani*, in un quadro utopistico, voglia realizzare il Paradiso terrestre. «Sì» risponde il capo degli studenti tedeschi Rudi Dutschke assicurandoci che si tratta della fantastica realizzazione di un vecchio sogno dell'umanità e che mai, l'essere umano, è stato così vicino alla sua realizzazione. In un simile quadro naturalmente il pensiero difensivo non può trovare posto perché una società così umanizzata non conosce né delitto né guerra. Noi anziani ammiriamo intimamente l'idealismo dei giovani però dubitiamo che sia possibile forzare la natura umana ove troviamo uniti il buono e il cattivo. Noi non vogliamo rinunciare alla sicurezza, non vogliamo distruggere il tetto protettivo prima che il pericolo sia veramente scomparso.

La giovane generazione però insiste affinché la costruzione putrida della nostra pseudo-coltura venga totalmente distrutta per far posto ad una società migliore. Di fronte alle incommensurabili possibilità di distruzione c'è una sola protezione: il dominio delle tendenze aggressive dell'essere umano.

E' solo una minoranza, molto attiva, che propaga le idee rivoluzionarie. Ciò malgrado, dobbiamo esser coscienti che il concetto di «difesa nazionale» presso i giovani sta evolvendo e non nel senso tradizionale. Alcuni circoli intellettuali partecipano a questo movimento e ne cercano perfino la direzione anche se talvolta senza una vera intima convinzione. Spesso lo fanno perché sembra che il «non conformismo» apra una strada nuova verso il futuro oppure perché sperano di attirare la gioventù dalla loro parte.

Le concezioni utopistiche dei giovani spaventano la grande maggioranza degli anziani che teme un cattivo risveglio dopo un sogno meraviglioso e che dimostra pochissima comprensione per idee che sembrano irreali. Ma è sicuro che non esista una possibilità d'intesa fra le due generazioni, nessuna sintesi fra la tesi e l'antitesi? Non dobbiamo esser fieri dei nostri figli che invece di percorrere comodamente il sentiero da noi tracciato, presi da sana incertezza, dubitano di quanto incontrano e cercano nuove vie? Non dovremmo, invece di rifiutare tutte le loro idee, cercare di capirli? I fronti devono proprio irrigidirsi? Non

dovremmo cercare la discussione nell'intento di trovare una soluzione fra ideale e realtà? In questo quadro vorrei sollevare le seguenti domande:

— Siamo minacciati? Come possiamo fronteggiare una minaccia? Ha ancora senso la difesa nazionale?

3. SIAMO MINACCIATI?

3/1. Potenziale militare dell'Est e dell'Ovest Europa.

Forze	NATO	Patto di Varsavia	URSS
Divisioni	57	99	(46)
Uomini	1.125.000	1.450.000	(700.000)
Carri armati	7.050	17.100	(9.300)
Bombardieri leggeri	50	320	(280)
Caccia bombardieri	1.700	1.500	(925)
Apparecchi caccia	750	2.860	(1.180)
Apparecchi da ricognizione	525	300	(260)

La superiorità del Patto di Varsavia, oggi particolarmente pronunciata in relazione agli effettivi di carri armati ed apparecchi caccia, potrebbe tramutarsi in una pericolosa e schiacciante superiorità se gli americani si ritirassero dall'Europa.

3/2. Caratteristiche della guerra moderna

Le guerre moderne sono caratterizzate da due tendenze: la tendenza all'estremo e la tendenza alla totalità.

La *tendenza all'estremo* si esprime nello scopo della guerra e nell'impiego dei mezzi. Una volta lo scopo della guerra poteva limitarsi alla annessione di una provincia, al guadagno di certi vantaggi economici o politici, oggi invece si parla di resa incondizionata, di totale dominio o magari anche di distruzione totale e si impiegano mezzi atti al raggiungimento di tali scopi.

La *tendenza alla totalità* include nello scopo, tutte le attività di un popolo e dello stato stesso (morale, politica, economica, sociale, scientifi-

ca, tecnica, militare) territorialmente abbraccia tutta la superficie del paese e, nel tempo, conduce ad un conflitto senza interruzione, senza dichiarazione di guerra, senza conclusione di pace.

Tracciare un limite fra guerra limitata e guerra totale non è più possibile poiché ogni conflitto moderno, anche se limitato, porta in sé i germi della guerra totale.

Guerre a carattere totale ce ne sono sempre state, oggi però sono molto più pericolose d'un tempo. Innanzitutto perché scienza e tecnica danno all'aggressore i mezzi per influenzare e terrorizzare le masse e per distruggerle. Poi perché gli stati moderni, in funzione del loro sviluppo industriale e della grande concentrazione di popolazione di zone industrializzate sono diventate molto sensibili ed il sopravvivere del singolo in primitive condizioni di vita è diventato molto più difficile.

3/3. Pericolo dell'«escalation»

Per la condotta di un conflitto internazionale il più forte ha a disposizione tutta una gamma di possibilità: Condotta delle trattative spinte fino alla vera e propria pressione — influenza psicologica con tendenza a dividere i contraenti — isolamento politica collegata a perdita di stima su piano internazionale — pressione di carattere economico come attacco alla valuta, dumping, blocco economico — intervento indiretto all'interno del paese con scioperi, sabotaggi, attentati, atti terroristici, colpo di stato — guerra rivoluzionaria, guerra convenzionale, guerra ABC limitata, guerra totale.

Il reciproco aumento nell'impiego dei mezzi di combattimento sta nella natura dell'uomo. In un combattimento a morte, vittoria o sottomissione, ogni belligerante cerca di sopraffare l'altro e sorge così il pericolo che il perdente impieghi il suo ultimo potente mezzo onde evitare la disfatta.

3/4. Elementi in favore di un ridimensionamento

Per fortuna che di fronte all'escalazione ci sono elementi che spingono al ridimensionamento. Gli antagonisti devono pur riflettere e calcolare possibili rischi come rappresaglie, il pericolo di perdere la faccia o magari prestigio, dovranno considerare le reazioni all'opinio-

ne mondiale e magari l'intervento indiretto o diretto di terzi. La considerazione più importante però è in relazione con lo scopo strategico. Chi vuol occupare una base operativa non deve distruggere le vie di comunicazione. Chi vuol sfruttare economicamente una zona non deve distruggere i mezzi di produzione industriali, di trasporto, non deve disperdere i lavoratori. Chi vuol espandere la propria influenza politica non deve distruggere i popoli che vuol sottomettere.

3/5. Esiste pericolo di guerra?

Oggigiorno conflitti diretti fra grandi potenze sono poco probabili poiché il pericolo di un eventuale scambio di colpi strategici condurrebbe alla parziale distruzione dei rispettivi popoli. La lotta fra le grandi potenze si svolge per via indiretta nelle zone cuscinetto o neutrali della Asia, del Medio Oriente, dell'Africa e dell'America latina. In queste zone le grandi potenze cercano grazie ad aiuti finanziari, economici, tecnici, militari e magari con qualche conflitto a portata limitata di aumentare la loro influenza a spese d'altri. Lo scoppio di una guerra generale e totale rimane però sempre possibile sia che una parte creda di poter liquidare l'antagonista con un attacco preventivo oppure che forze irrazionali prendano il sopravvento nell'uno o nell'altro campo. Se facciamo astrazione da simili sbagli di calcolo o da azioni di pazzoidi possiamo constatare che l'equilibrio del terrore ha di molto limitato le possibilità d'impiego della forza. Ciò vale particolarmente per l'Europa ove per i due blocchi esistono degli interessi d'importanza vitale ed i fronti son ben definiti. Anche la strategia indiretta della condotta rivoluzionaria della guerra nei paesi industriali dell'Europa libera incontra enormi difficoltà.

Poiché il dominio dell'Europa non le appare più possibile, l'Unione Sovietica cerca il raggiungimento di obiettivi intermedi come la neutralizzazione dell'Europa grazie alla creazione di zone deatomizzate, al ritiro delle forze statunitensi. Ingaggiati come sono attualmente in Asia e nel Medio Oriente gli Americani potrebbero un giorno accettare la neutralizzazione dell'Europa e cedere agli Europei l'onere della difesa del loro continente. In tal caso aumenterebbe il pericolo di guerra, la probabilità di crisi interne e di conflitti limitati.

4. COME POSSIAMO FRONTEGGIARE UNA MINACCIA?

4/1. Evitare la guerra, assicurare la pace.

Con l'introduzione dei mezzi di distruzione di massa la strategia ha acquisito una nuova dimensione. Poiché ogni guerra ABC di un certo livello mette addirittura in forse le basi di esistenza dei popoli belligeranti, ogni impedimento di conflitto acquista incommensurabile importanza.

L'esercito convenzionale è l'unico elemento a disposizione dello stato capace di svolgere un'azione di una certa importanza tendente ad impedire un conflitto.

Se un attaccante volesse distruggere fisicamente il nostro popolo e rendere desertico il nostro territorio, così come si brucia un nido di vespe, noi non potremmo impedirglielo. Se l'attaccante invece volesse occupare il nostro paese, pressoché intatto, onde sfruttarlo politicamente, economicamente e militarmente, la nostra preparazione difensiva potrebbe farlo seriamente riflettere sulla eventuale sproporzione dei mezzi necessari all'azione in confronto ai possibili risultati. Si tratta per noi di far capire all'eventuale attaccante che dovrà pagare con gravi perdite in uomini e materiali e con grande dispendio di tempo un'azione contro il nostro paese. Il nemico deve sapere che, attaccando la Svizzera, non potrà sorprendere l'opinione mondiale e porla di fronte al fatto compiuto come avvenne per la Cecoslovacchia il 21 agosto 1958.

So perfettamente che il nostro potenziale militare, da solo, non è in grado di tener lontana la guerra dalle nostre frontiere. La Svizzera è perciò interessata ad ogni buona iniziativa tendente alla salvaguardia della pace ed in modo particolare alla proibizione delle armi ABC. Non basta però impedirne la proliferazione poiché il pericolo scomparirà solo dopo aver distrutto, sotto controllo internazionale, tutti i sistemi di armi ivi riferentesi. Limitazioni di armamento presso piccoli e medi paesi conducono solo a maggior potenza dei grandi. Un vero disarmo dev'essere universale, uguale per tutti ed eseguito sotto reciproco controllo affinché non porti ad uno squilibrio che potrebbe essere ancor più pericoloso dell'attuale equilibrio del terrore.

Sappiamo che un piccolo stato non ha alcuna influenza decisiva sulla politica internazionale, ciononostante esso però può aiutare nel

quadro generale opponendosi a tentativi poco chiari, appoggiando proposte fondate e serie, cercando soluzioni possibili o aiutando quale intermediario nell'azione di distensione; insomma malgrado i suoi limiti può agire con una certa iniziativa per il bene generale. I problemi concernenti sicurezza e pace sono di natura così complessa che esigono la fondazione di un istituto di studio e ricerca in merito ai conflitti ed alla politica di sicurezza internazionali. La saggezza esige che le premesse per una realistica politica di sicurezza siano chiarite scientificamente.

4/2. Necessità di una difesa totale

Un aggressore sceglierà la forma di conflitto e i mezzi di combattimento che gli parranno più idonei al raggiungimento del suo obiettivo strategico; è quindi necessario che una difesa completa sia atta a far fronte ad ogni forma di minaccia. Politica estera intelligente, popolo unito, un forte esercito e chiare disposizioni per la protezione civile formano un tutto necessario a tale scopo. I differenti settori si appoggiano e si completano durante tutte le fasi di un conflitto e si può così dire che la difesa totale è forte quanto ogni suo singolo settore. Non ci sono posizioni di preminenza, la preparazione alla guerra dev'essere svolta con uguale serietà in tutti i settori. Anche la guerriglia e la resistenza trovano il loro posto in questo contesto. Se tutti i tentativi per evitare il conflitto risultano infruttuosi, l'esercito si opporrà con tutte le sue forze all'aggressore onde impedirgli il raggiungimento dell'obiettivo.

L'esercito di un piccolo stato non può sperare in grandi battaglie vittoriose. Importante è che non si sfasci sotto i primi attacchi dell'aggressore ma che continui a combattere in innumerevoli azioni a obiettivo limitato e che possa arrecare gravi perdite al nemico. Ove non siano più possibili vaste azioni coordinate le singole formazioni o eventuali resti s'ingaggiano in azione di guerriglia e la popolazione delle zone occupate passa alla resistenza appoggiando così la guerriglia stessa.

La popolazione in un paese occupato è esposta al pericolo dello scoraggiamento, all'abbattimento morale, al lasciarsi andare, al comportamento passivo senza alcuna reazione alle pressioni dell'occupante il rapido disfacimento dei valori morali. Al contrario, la resistenza aiuta

a reagire contro questo processo riattivando forze esistenti e dirigendole verso uno scopo comune.

Guerriglia e resistenza non sono però un valido ricambio per un combattimento condotto su piano operativo. Le probabilità di guerriglia e di movimenti di resistenza non basterebbero a dissuadere un potenziale nemico dall'attaccare il nostro paese. Noi dobbiamo far capire all'eventuale nemico che la sola vittoria militare non gli basterebbe per dominare la nostra nazione poiché l'occupazione militare sarebbe seguita da una battaglia senza fine. Aggiungeremmo così un importante elemento positivo alla nostra strategia di dissuasione.

5. HA ANCORA SENSO LA DIFESA NAZIONALE?

La gara pacifica fra nazioni è la sola via ideale per giungere all'autodeterminazione dei popoli. L'impiego della forza, in un quadro rivoluzionario o in una guerra, dichiarata o meno, minaccia l'esistenza dell'individuo e dello Stato; il mantenimento della pace è quindi d'importanza capitale. Gli sforzi per il mantenimento della pace non devono però condurre ad una politica di pace senza condizioni. Patti come quelli di Monaco contengono già il germe di una futura guerra e lo stato che vi soggiace è di molto limitato nella condotta della sua politica tanto interna quanto estera. Con simili trattati uno stato può perdere molto di più della Finlandia che, durante la seconda guerra mondiale, ha combattuto per la sua indipendenza. Anche la resistenza pacifica non conduce a migliori risultati come l'esempio cecoslovacco ci ha dimostrato.

Non deve sorgere dubbio alcuno sulla nostra volontà di difesa e sulla decisione ad impugnare le armi per garantirci il diritto all'autodeterminazione dobbiamo accettare la lotta anche se le probabilità di vittoria non sono molte; solo così non perderemo la nostra dignità né di fronte a noi stessi né di fronte all'estero e non correremo il pericolo del ricatto. La possibilità di resistenza non dipende solo dalle forze armate, dipende anche dalla volontà di sopravvivenza della popolazione civile. Prima dell'esistenza dei mezzi di distruzione di massa uno stato perdente rischiava in generale di dover cedere al vincitore una porzione del suo territorio oltreché una perdita di vite umane più o meno rilevante, un temporaneo ristagno economico e, nel peggiore dei casi, la perdita dell'indipendenza. Oggi un attaccante può disporre di mezzi che minac-

ciano addirittura l'esistenza del popolo minacciato. Se dovesse realmente presentarsi una simile situazione, che dovrebbe però essere valutata nel caso concreto, al minacciato non resterebbe altro che cessare la lotta difensiva già in corso e chinarsi davanti alla volontà all'aggressore poiché, di fronte alla totale distruzione, il diritto all'autodeterminazione non ha più senso.

Ho già spiegato che questo caso non è verosimile perché anche il grande che dispone di tutti i mezzi comprese le armi ABC non è completamente libero nelle sue decisioni, ma deve anche lui sottostare al giudizio ed alle pressioni dell'opinione mondiale.

Noi vogliamo rimanere su un piano realistico e considerare i pericoli che potrebbero minacciarci evitando preconcetti ed esagerazioni. Vogliamo cercare la discussione con chi non è della nostra opinione, ascoltare tutti i ragionamenti senza rifiutarli a priori. Lo scopo però non sta nel compromesso. L'ideale sarebbe di trovare idee comuni che ci permettano in seguito di agire concordemente in senso positivo. Noi sappiamo e capiamo che la gioventù rincorre l'ideale. Chi però è partecipante alla determinazione del futuro dello stato deve anzitutto tener conto della realtà.